

Stanno per prosciugarsi i rubinetti Ue: e la regione si prepara a rifare la legge

Formazione da riformare

Un summit preparatorio l'11 novembre. Cosolini e tutti gli altri nodi da sbrogliare

di Camilla De Mori

Il 2006 sarà un anno cruciale per il mondo della formazione professionale friulana, chiamato a decidere del suo futuro. Perché a partire dal 2007 il "rubinetto" dei finanziamenti europei, distribuiti attraverso il Fondo sociale europeo (Fse), distillerà molti meno euro. Perché la prossima annata segnerà la svolta legislativa del settore, con la nuova norma regionale.



E perché, seppur "stoppata" dalle Regioni, la riforma Moratti per il secondo ciclo ha innescato un dibattito che non potrà non portare a decisioni "pesanti" sul rapporto fra istruzione e formazione.

Fse. Non è solo un timore. Con la tornata 2007- 2013 il Fse, che tanti corsi ha finanziato in questi anni, avrà un flusso molto più contenuto. La previsione la fa lo stesso assessore regionale Roberto Cosolini. «Nei sei anni trascorsi alla regione sono arrivati 350 milioni di euro. Con il 2007 si ridurranno. Indicativamente, si parla di 200 milioni di euro». Quasi la metà. Considerando che, tolto il Fse, il budget del suo assessorato è di «18 milioni», non c'è da stare allegri. Ma Cosolini pensa positivo. «Ottimizzando la gestione, sarà possibile mantenere un alto livello. Se ci "staranno" dentro tutti gli enti, ahimè, non è un problema che posso risolvere io. Ma ritengo che la specializzazione potrà essere la carta vincente per gli enti piccoli». Inoltre, «ci vorrà una maggiore compartecipazione da parte dei privati », per coprire il "delta" lasciato scoperto dal pubblico.

Legge. Tutte le anticipazioni in un convegno. Non è uno slogan, ma la sintesi di quel che accadrà l'11 novembre a Trieste, quando la Regione metterà intorno ad un tavolo tutti gli "attori" del sistema. Al convegno, saranno presentate anche, «le linee guida della nuova legge sulla formazione, che presenteremo nel 2007». Alla Cgil-Filc, che tuona contro l'attuale legge 76/82, «una legislazione vecchia, non in grado di assicurare risposte ai bisogni nuovi», Cosolini replica piccato che «il sistema non è affatto fermo al 1982. Proprio la programmazione del Fse ci ha consentito di fare innovazioni e sperimentazioni che fanno del nostro sistema uno dei più evoluti d'Italia. Ma ora è giusto "fotografare" questi cambiamenti in una norma nuova».

Scuola & formazione. Un legame pieno di "nodi" ancora da sciogliere. Il più aggrovigliato è quello dei cosiddetti "percorsi integrati", i percorsi formativi triennali inaugurati dal protocollo d'intesa fra Regione e Ministero del 2003, per colmare il "vuoto" creato dall'abolizione dell'obbligo scolastico fino a 15 anni ed impedire che circa un migliaio di quattordicenni, ogni anno, finite le medie, uscissero per sempre dalle aule. Per Antonio Luongo (Cgil-Filc), che ritiene «sbagliato aver affidato la titolarità dei percorsi ai centri di formazione professionale», è stata «un'occasione mancata ». E, come lui, anche diversi istituti professionali statali sollecitano la Regione a modificare il protocollo. Ma le voci sono diverse. C'è quella di Bruno Seravalli, referente dei Ctp e dirigente al D'Aronco di Gemona, che chiede che la titolarità passi alle scuole («avremmo un risparmio enorme, perché le docenze frontali sarebbero assicurate dal sistema nazionale ») e quella di Enrica Mazzucchin, preside dello Stringher di Udine (1600 studenti). Per lei «il problema non è quello di gestire i percorsi integrati. Il regolamento per l'accREDITAMENTO dei fondi ha escluso dai finanziamenti nella fascia 15-18 anni le scuole statali. Serve un ripensamento su protocollo, accREDITAMENTO, corsi integrati ». A tutti Cosolini risponde che, se di accREDITARE le scuole per progetti nella fascia 15-18 anni non se ne parla («il contesto

normativo non lo permette») «al convegno presenteremo la nostra proposta, per far evolvere la sperimentazione dei percorsi integrati verso un maggior ruolo della scuola, e quindi anche verso la sua titolarità, ma rifiutando qualsiasi superficiale giudizio liquidatorio sull'esperienza in corso». Anche perché proprio quei percorsi sono un'ancora di salvezza per ragazzi a rischio emarginazione, come «circa 300 figli di immigrati e i minori stranieri non accompagnati, cui si aggiungono oltre 200 ragazzi che arrivano dopo aver abbandonato le superiori».

Emarginazione. Per i "nuovi friulani", i tanti immigrati che in regione arrivano per costruirsi una vita migliore, il canale della formazione è la strada maestra per imparare un mestiere, sottrarsi alle spire del lavoro nero e alle facili scorciatoie della microcriminalità. Lo dimostrano anche i numeri, presentati da Cosolini: ogni anno circa 2mila immigrati hanno partecipato in Regione ai corsi del Fse e nel 2005 ben 1100 apprendisti sono stati avviati a percorsi personalizzati e altri 326 extracomunitari si sono iscritti ai percorsi integrati. I giovani immigrati rappresentano il 26% dell'utenza complessiva. Non solo. La formazione può essere una valvola di sfogo fondamentale per ridare speranza a chi il lavoro lo ha perso o ridare fiato ad un territorio "a rischio", come la montagna friulana, come insegna il corso per donne dell'Alto Friuli.

Imprese. «Per i corsi rivolti ai diplomati ci apprestiamo – dice Cosolini - a varare 3 o 4 poli formativi pluriennali, legati alle vocazioni economiche del territorio». Se nei percorsi post diploma «abbiamo valorizzato l'integrazione fra enti formativi e aziende, aggiungendo le work experience, stiamo seguendo lo stesso metodo anche per la formazione post-laurea, con un progetto che forma agenti di innovazione in 4 comparti: logistica e trasporti, mobile e sedia, bio e nanotecnologie, navalmeccanica». Ma Cosolini va fiero anche delle due innovazioni introdotte nella formazione continua. E cita il progetto già sposato da Pittini, «coinvolgendo nei percorsi formativi non solo i propri dipendenti ma anche quelli dell'indotto. Speriamo che altre aziende seguano questo esempio». La seconda novità? «La possibilità di presentare piani formativi integrati, realizzati da distretti o filiere produttive».